

ROMACULTURA NOVEMBRE 2026

Cristina Mittermeier, la voce della Terra nelle immagini

Nobel per la letteratura – qualche curiosità

Le Terre di Raffaela Mariniello

Volti ritrovati: storie di donne nella fotografia del primo Novecento

I petali di Emanuela Mastria

Condannati ad essere originali

Antonella Cappuccio: – Federico Zeri

Frida Kahlo in fotografia: identità, sguardi e autorappresentazione

Reinhard Pfingst e Elvi Ratti

Il paesaggio che resiste: Pietre di pane a Trento

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Nerola, 4
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



… CRISTINA MITTERMEIER, LA VOCE DELLA TERRA NELLE IMMAGINI



Fino al 10 gennaio 2027, il Castello di Brescia ospita *Cristina Mittermeier. La Grande Saggezza*, una mostra fotografica dedicata alla fotografa, biologa marina e attivista messicana. Curata da Lauren Johnston, la rassegna presenta oltre 80 immagini che attraversano oceani, foreste, ghiacci, animali e comunità indigene, invitando il pubblico a riflettere sul rapporto tra uomo e natura.

Promossa da Comune di Brescia e Fondazione Brescia Musei, in collaborazione con Gallerie d'Italia – Intesa Sanpaolo e National Geographic Society, la mostra unisce fotografia, scienza e cultura. Le immagini di Mittermeier non raccontano soltanto la bellezza del pianeta, ma mostrano la complessità degli ecosistemi e la loro fragilità di fronte alla crisi climatica e all'impatto umano.

Il percorso si sviluppa attorno a tre nuclei: mondo sottomarino, mondo terrestre e popoli tribali. L'oceano, al centro della ricerca di Mittermeier, viene presentato come elemento fondamentale degli equilibri del pianeta e come ambiente sempre più minacciato. Le fotografie sulla terraferma raccontano invece paesaggi, animali e foreste come parti di un unico sistema, del quale anche l'uomo è parte.

Ampio spazio è dedicato alle comunità indigene e ai loro saperi tradizionali. Attraverso i ritratti e le scene di vita quotidiana, Mittermeier mostra culture che hanno sviluppato nel tempo un rapporto profondo con il territorio, fondato sulla conoscenza dell'ambiente e sulla consapevolezza dei suoi limiti.

Tra i concetti centrali della mostra c'è quello di "enoughness", il "quanto basta". Una domanda semplice ma attuale: quanto ci basta davvero? Il tema invita a mettere in discussione i modelli di consumo contemporanei e a riflettere sulla necessità di un rapporto più equilibrato con risorse che non sono infinite.

In questo senso, la fotografia diventa uno strumento per conoscere e interrogarsi. La bellezza degli oceani, la fragilità dei ghiacci, la ricchezza delle foreste e la vita delle comunità raccontate nelle immagini creano un legame emotivo con realtà spesso lontane, rendendo più comprensibili le conseguenze delle trasformazioni ambientali.

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



La Grande Saggezza non è quindi soltanto un viaggio fotografico nei luoghi più remoti della Terra. È una riflessione sul rapporto tra esseri umani, ecosistemi e culture, e sulla possibilità di imparare dalla natura e da chi ha costruito con essa un rapporto basato sull'ascolto e sul rispetto.

Il percorso conduce infine a una domanda che riguarda tutti: che cosa significa avere abbastanza? Una domanda che invita a riconoscere i limiti delle risorse, il valore della biodiversità e la necessità di recuperare un rapporto più consapevole con il mondo naturale.

Giulia Patruno

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



…. NOBEL PER LA LETTERATURA – QUALCHE CURIOSITÀ



Abbiamo apprezzato il premio Nobel per la letteratura assegnato quest'anno alla scrittrice canadese Anne Carson, una classicista che ha saputo ricreare ed evocare il mito greco dandole nuova vitalità. Il Nobel per la letteratura è un po' un'anomalia: è facile misurare un progetto scientifico o una ricerca di laboratorio, mentre per un libro oltretutto tradotto da un'altra lingua non è facile comparare i parametri di culture diverse e stabilire una scala di valori. Proprio per questo il Nobel è stato ora assegnato ai santoni della penna, ora a illustri sconosciuti purché africani, ora ad esponenti della estinta Mitteleuropa, senza invece assegnarlo a scrittori che sicuramente lo meritavano. Ma il premio Nobel tra le altre cose prevede anche una grossa somma in denaro, attualmente è pari a 12 milioni di corone svedesi (SEK), cioè 1,07 milioni di euro. Per gli standard attuali uno scienziato o un gruppo di scienziati non ci finanziano più la ricerca come ai tempi di Guglielmo Marconi, ma comunque attivano una serie di contratti, borse di studio e progetti con industrie e università che gli vengono incontro per mandare avanti la ricerca nel campo biomedico, economico, eccetera. Ma uno scrittore come impiega una somma che sicuramente non ha mai visto in vita sua? Ho svolto una breve ricerca in rete e i risultati sono anche curiosi.

Alcuni hanno comprato quella che chiameremo "la tana dello scrittore"

- Eugene O'Neill (1936): Il drammaturgo americano impiegò i soldi del Nobel per costruire la sua celebre residenza "Tao House" a Danville, in California, pensata come un rifugio isolato per concentrarsi sulla scrittura.
- Pearl S. Buck (1938): Acquistò una fattoria in Pennsylvania (la Green Hills Farm), che divenne sia la sua casa sia la sede per le sue attività benefiche.
- Albert Camus (1957): Usò gran parte dei fondi per acquistare una casa di campagna a Lourmarin, nel sud della Francia, un luogo idilliaco dove cercava la tranquillità per scrivere il suo romanzo autobiografico Il primo uomo.
- Toni Morrison (1993), scrittrice afroamericana, ha comprato casa e sistemato tutta la famiglia.
- Doris Lessing (2007) prima viveva in un piccolo appartamento a Londra

Altri invece sono stati più generosi con gli altri, mantenendo una parte della somma per garantirsi l'indipendenza economica e poter scrivere in santa pace e senza pressioni esterne. Non devi più scrivere quello che chiede l'editore, puoi rifiutare un cattivo contratto e rifiutarti di girare per librerie e televisioni a presentare il tuo libro. Insomma, sei libero di fare lo scrittore ma ti ricordi anche degli altri colleghi.

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



- George Bernard Shaw (1925): Accettò la somma a patto che venisse usata per fondare l'Anglo-Swedish Literary Foundation, un'organizzazione destinata a finanziare la traduzione delle opere svedesi in inglese.
- William Faulkner (1949): Usò una parte del premio per istituire un fondo di borse di studio per giovani scrittori, ma tenne una quota per saldare i debiti accumulati e garantire la stabilità economica della propria famiglia.
- Samuel Beckett (1969): Poco legato al denaro, distribuì quasi l'intera somma ad amici bisognosi, colleghi artisti in difficoltà e giovani scrittori.
- Aleksandr Solženicyn (1970): Destinò gran parte dei proventi delle sue opere e del premio al "Fondo Solženicyn", creato per aiutare i prigionieri politici sovietici e le loro famiglie.
- Dario Fo (1997): Usò gran parte della cifra ricevuta per finanziare progetti teatrali e sociali, oltre a sostenere associazioni per la tutela dei diritti dei disabili. Conoscendolo, è stato coerente con sé stesso fin dal primo momento.
- Elfriede Jelinek (2004): Quando chiesero alla poco nota scrittrice austriaca cosa significasse per lei vincere il premio, rispose semplicemente che le garantiva "l'indipendenza finanziaria" per continuare a scrivere senza pressioni di mercato. Il sogno di ogni scrittore.
- Anne Carson (2026) fa quello che faceva da anni: finanzia borse di studio per traduttori di greco antico e piccole case editrici. La Carson era comunque ben inserita nel mondo accademico, mentre altri scrittori hanno fatto la fame per anni.

Marco Pasquali

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



… LE TERRE DI RAFFAELA MARINIELLO



La mostra è l'esito di un progetto di committenza fotografica assegnato dall'ICCD a Raffaela Mariniello sui territori attraversati dal Volturno. La mostra è un'esposizione "immersiva" con stampe di grande formato, light box, video, wall paper. Le opere confluiranno nelle collezioni dell'Istituto che sono tra le più importanti in Italia. La fotografa, napoletana, ha documentato il territorio non solo con perizia ma soprattutto con partecipazione emotiva. Così scrive Raffaella Mariniello della zona che ha fotografato: «Oltre ad essere una delle aree agricole più fertili del Mediterraneo grazie alla presenza dell'acqua e alla natura vulcanica dei terreni, questa terra è storicamente caratterizzata da una notevole produttività, soprattutto intorno alla Reggia di Caserta con quelli che furono gli opifici borbonici e la seta di San Leucio. Ma per queste aree si parla anche di "Terra dei fuochi" per indicare quell'ampia area tra Napoli e Caserta segnata dai roghi di rifiuti tossici e dalle conseguenti emergenze ambientali.» La Mariniello ha fotografato i luoghi e gli ambienti ma anche le persone che ci vivono, pertanto la sua opera si offre come un frammento di antropocene. La fotografa non è nuova ad incarichi istituzionali tra i quali ricordiamo nel 2006 "Cantiere d'autore" per documentare la costruzione del MAXXI di Zaha Hadid e nel 2009 il reportage sul sito archeologico di Paestum su incarico del MIC.

Il volume che accompagna la mostra (Artem Editore) è stato concepito come un racconto di viaggio, in parole e immagini, lungo il Volturno.

Stefania Severi

Raffaela Mariniello.
Terra Fertile, Terra di Lavoro, Terra dei Fuochi
Fino al 26 gennaio 2027

ICCD – Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione
via di San Michele, 18
Roma

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



…. VOLTI RITROVATI: STORIE DI DONNE NELLA FOTOGRAFIA DEL PRIMO NOVECENTO

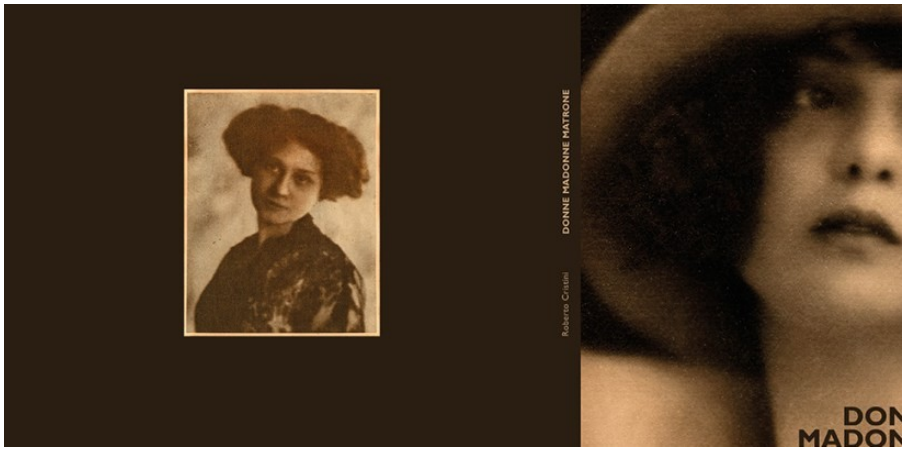
Ci sono immagini che sembrano aver atteso per decenni una mano capace di sottrarle all'oblio. Ritrovate tra i banchi dei mercatini o recuperate attraverso collezionisti, molte vecchie fotografie tornano oggi a essere interrogate come frammenti di memoria collettiva. È da questo lavoro di recupero che nasce *Donne Madonne Matrone. Ritratti fotografici al Femminile nella prima metà del Novecento*, il volume di Roberto Cristini, curato da Riccardo Pieroni e pubblicato nel 2026 da ManoLibera.

Un progetto appassionato che riordina un vasto repertorio di ritratti d'epoca per ricostruire un universo di storie individuali, modelli culturali e trasformazioni sociali. Come suggerisce Pieroni nel testo d'accompagnamento (*La foto che visse più volte*), queste immagini possiedono la capacità di attraversare il tempo: nate nella dimensione privata di un affetto o di un ricordo, poi separate dalle proprie famiglie, trovano nel loro ritrovamento la possibilità di tornare a vivere attraverso lo sguardo di chi le osserva.

Sfogliare il libro è anche un viaggio nel costume della prima metà del Novecento. Acconciature, abiti e accessori diventano indizi per decifrare il gusto dell'epoca, specie se messi a confronto con le immagini di riviste, pubblicità e locandine. Un dialogo che solleva interrogativi attuali: quanto influivano i modelli pubblici sulla percezione di sé? E quanto spazio rimaneva per la personalità individuale all'interno di pose codificate? Nonostante la forte eredità pittorica e teatrale dei fotografi professionisti — tra fondali dipinti e luci studiate —, ogni volto conserva un'espressione irriducibile che sfugge alle convenzioni.

Uno degli aspetti più preziosi del lavoro di Cristini è la scelta di non cancellare le tracce del tempo: graffi, abrasioni e ossidazioni non vengono nascosti, ma documentati insieme alla materia stessa della stampa. Allo stesso modo, le dediche scritte a mano testimoniano legami e occasioni lontane, ricordando che la fotografia non è solo un'immagine, ma un oggetto da custodire e tramandare.

In un'epoca come la nostra, dominata dall'incessante produzione di immagini digitali e volti idealizzati, questi ritratti conservano la verità concreta dello scatto e della fragilità della memoria. *Donne Madonne Matrone* non è una semplice raccolta d'epoca, ma un archivio di presenze: là dove mancano informazioni biografiche, la mancanza si fa spazio per l'immaginazione. I nostri occhi e i nostri pensieri restituiscono così linfa vitale a volti rimasti a lungo senza nome, trasformandoli da semplici ricordi del passato a presenze capaci di interrogare il nostro presente.



DONNE MADONNE MATRONE
Ritratti fotografici al Femminile nella prima metà del Novecento

Autore: Roberto Cristini
A cura di: Riccardo Pieroni

Editore: ManoLibera, 2026
ISBN: 979-12-82617-00-0



… I PETALI DI EMANUELA MASTRIA



Questa mostra installazione della ceramista Emanuela Mastria, a cura di Roberta Melasecca, perfettamente si inserisce nello spazio della galleria. Posizionata su una parete, anima il bianco che caratterizza l'ambiente creando un forte impatto visivo ed emozionale. Sono 200 petali in porcellana scarlatta che sembrano vibrare in base alle piccole ombre che si formano mano a mano che lo sguardo le accarezza. Si tratta di una riflessione sulla donna (la rosa è il suo fiore per eccellenza), sulla sua delicatezza (il petalo) e la sua resistenza (la porcellana) e la violenza che troppo spesso ne fa una vittima (rosso). Su questo tema l'artista ha già riflettuto nel progetto "Il fazzoletto di Desdemona": 100 fazzoletti di porcellana ciascuno dedicato ad una vittima di violenza le cui iniziali campeggiano in rosso sul bianco della materia. Il testo critico della Melasecca, che accompagna l'evento, tra l'altro cita: «Scarelt è il colore, il primo colore che i neonati riconoscono quando aprono gli occhi sul mondo. È essenza e vita, è soffio primigenio. Scarlet è un nome di donna e rosso è il colore delle scarpe rosse, delle panchine rosse…Rosso è il rosso delle rose rosse che inneggiano a "Vogliamo il pane e anche le rose"…» Questa installazione, nella sua essenzialità, si pone contro la violenza sulle donne in modo non plateale ma così profondo da incidere profondamente nell'animo di chi l'osserva. Anche la sua mobilità, infatti i petali possono essere posizionati variamente, indica la capillarità della violenza e i tanti modi in cui può essere esercitata, ma la conclusione è che quel petalo rosso conserva comunque e sempre il suo status di eleganza e di resistenza.

Stefania Severi

Emanuela Mastria – Scarlet
Fino al17 gennaio 2027

Blowart contemporary space
via dei Savorelli 34 a
Roma

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



… CONDANNATI AD ESSERE ORIGINALI



C’è un legame quasi atavico e viscerale con l’idea di biblioteca. Sapere di trovarsi in uno luogo d’arte e memoria, un tempo custode di un sapere sterminato, e scoprire che è stato letteralmente svuotato dei suoi migliaia di volumi dispersi nel tempo, lascia addosso una sottile malinconia. È con questa dose di inevitabile scetticismo — e forse con qualche lecito pregiudizio — che si varca la soglia di *Hypothèse de lecture*, l’esposizione collettiva che fino al 7 novembre 2026 inaugura l’apertura al pubblico dell’Antica Biblioteca della Trinità dei Monti a Roma.

Un luogo simbolo, finalmente visitabile dopo un imponente intervento di restauro, che sotto la nuova direzione di Marie-Pierre Dabadie sceglie l’arte contemporanea per riallacciare i fili della propria memoria. La mostra, curata da Gaia Bobò e Teresa Ranchino, raccoglie oltre quaranta artisti della scena emergente italiana e francese. Ma la sensazione immediata, alla vista del display, è quella di lavori proposti quasi come oggetti stipati in un magazzino, lasciando nello spettatore un interrogativo sospeso: si vuole parlare a tutti i costi di originalità? Forse, ma a tratti sembra mancare un vero filo conduttore capace di orchestrare visivamente un insieme così denso.

Eppure, a guardare oltre la superficie, la “condanna all’originalità” di *Hypothèse de lecture* trova una sua chiave di lettura proprio nell’assenza. L’architetto belga Olivier Goethals ha infatti progettato un’”architettura fantasma”, una struttura che evoca le scaffalature della biblioteca perduta per colmare un vuoto con l’immaginazione. Le opere d’arte occupano questo spazio svuotato d’incunaboli e codici per innescare cortocircuiti tra parola e immagine, metamorfosi barocche, frammentazioni e *spolia* materiali, riflettendo la tipica stratificazione archeologica della Capitale.

Pubblicità

Impostazioni sulla privacy

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



Ma la ricerca dell'originalità e il dialogo con la storia romana non si fermano tra le mura di Trinità dei Monti. Scendendo verso lo spazio urbano di piazza Mignanelli, si incontra un'altra operazione che affronta il tema del ricordo e della forma: *Selva* di Edoardo Tresoldi.

Se nel costruire c'è da sempre un ordine simbolico — un gesto primordiale con cui l'uomo unisce il cielo alla terra —, l'installazione di Tresoldi rievoca la struttura genetica dell'architettura stessa. Cos'è la colonna se non l'eco indelebile dell'albero nella foresta? *Selva* pesca dal naturale oblio della storia per mostrare ciò che è sempre implicito nell'abitare: un richiamo alla natura che trasforma la piazza in una soglia di stupore. Nata dalla collaborazione tra privato e pubblico, l'opera dimostra come il contemporaneo possa inserirsi nel tessuto cittadino senza fare folklore.

In una città dominata dalla stratificazione del passato, interventi come quelli di Trinità dei Monti e Mignanelli costringono chi vive Roma — o chi vi passa solo da abitante temporaneo — a sospendere la familiarità dello sguardo. Rimane la sensazione di un'arte contemporanea talvolta persa nell'esigenza di dover essere a tutti i costi originale o ermetica; ma laddove sa farsi "architettura fantasma" o "eco di bosco", riesce ancora a trasformare il vuoto della memoria in una nuova possibilità di scoperta.

Gianleonardo Latini

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



… ANTONELLA CAPPUCCIO: – FEDERICO ZERI



Questa mostra è la storia di legami d'affetto e di stima professionale. In primo luogo c'è il legame dello studioso Federico Zeri (1921-1998) con la Galleria di cui si occupò da giovane funzionario curandone tutti gli aspetti fino alla compilazione della Guida Breve del Museo per il pubblico edita dal Poligrafico dello Stato (1952). In secondo luogo c'è il legame tra Federico Zeri e l'artista Antonella Cappuccio. Lo studioso ebbe modo di vedere e di apprezzare alcuni lavori dell'artista conosciuta nei primi anni Ottanta, quando lei aveva aderito alla "pittura colta" che avrebbe assunto l'etichetta di Nuova Maniera. Lei era subito entrata nel cenacolo che si riuniva nella villa dello studioso a Mentana. Così, tra incontri e scambi d'idee, era nato il progetto di realizzare 7 acqueforti dedicate allo stesso Zeri, incisioni che sono state definite "Indovinelli zeriani". In ogni acquaforte è presente lo studioso inserito all'interno di un ambiente naturale in cui si individua un capolavoro d'arte, e mentre le prime acqueforti presentano Zeri in primo piano, nelle ultime lo studioso quasi si nasconde all'interno della composizione. Questa committenza alla Cappuccio fu voluta, nel 1987, da Zeri per ottenere, da ciascuna lastra incisa, una cinquantina di tirature destinate a costituire altrettanti regali natalizi. Le incisioni furono tirate in un piccolo spazio a via del Babuino. I sette Enigmi invitano ad individuare, accanto a Zeri, la citazione artistica, che va dal tritone dell'affresco della Galatea di Raffaello alla Madonna dei Palafrenieri di Caravaggio. Ovunque domina la natura, tanto amata da Zeri. Il legame tra la Cappuccio e Zeri non si è limitato a queste incisioni, infatti è dell'artista l'immagine in copertina del libro *Dietro l'immagine. Conversazione sull'arte di leggere l'arte* (Milano, 1987). Ora la Galleria Spada con questa mostra, a cura di Adriana Capriotti direttrice della Galleria, rende omaggio a Zeri che, subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, riportò lo spazio museale alla fruizione del pubblico.

Stefania Severi

Antonella Cappuccio: Aenigmata – Federico Zeri Inciso
Fino al18 gennaio 2027

Galleria Spada
piazza Capo di Ferro, 13
Roma

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



… FRIDA KAHLO IN FOTOGRAFIA: IDENTITÀ, SGUARDI E AUTORAPPRESENTAZIONE



Frida Kahlo è una delle figure più riconoscibili della cultura contemporanea. Il suo sguardo intenso, le sopracciglia marcate e gli abiti tradizionali messicani ne hanno fatto un'icona internazionale. Ma oltre l'immagine ormai familiare si nasconde una personalità complessa, che ha saputo trasformare la propria identità in una forma di espressione artistica.

La mostra "Attraverso i miei occhi: Frida Kahlo e la costruzione del mito", visitabile fino all'11 gennaio 2027 presso MyOwnGallery – Superstudio Più di Milano, indaga il rapporto tra l'artista e la fotografia, attraverso un percorso curato da Vittoria Mainoldi che intreccia immagini, biografia e materiali documentari.

Figlia del fotografo Guillermo Kahlo, Frida ebbe fin dall'infanzia un rapporto stretto con l'obiettivo. Nel corso della sua vita fu ritratta da importanti fotografi, tra cui Edward Weston, Nickolas Muray, Imogen Cunningham, Lola Álvarez Bravo e Gisèle Freund. I loro scatti restituiscono aspetti diversi della sua personalità, documentando la sua forza, le sue fragilità e il profondo legame con la cultura messicana.

La fotografia diventa così uno strumento per comprendere non soltanto come Frida fosse vista dagli altri, ma anche come desiderasse presentarsi al mondo. Gli abiti tradizionali, le acconciature e i gioielli erano parte di un'identità consapevolmente espressa attraverso il corpo, il vestire e la pittura.

La mostra invita inoltre a riflettere su un tema quanto mai attuale: il rapporto tra identità personale e immagine pubblica. In un'epoca dominata dai social media, la vicenda di Frida Kahlo mostra quanto la rappresentazione di sé possa diventare parte integrante del proprio linguaggio espressivo.

Oltre il volto diventato simbolo, emerge così la figura di un'artista capace di trasformare il dolore in creazione e la propria esperienza in una testimonianza universale, ancora oggi fonte di ispirazione.

Giulia Patruno

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



… REINHARD PFINGST E ELVI RATTI





La Casa Museo Boncompagni Ludovisi, diretta da Maria Giuseppina Di Monte e afferente all'istituto Pantheon e Castel Sant'Angelo – Direzione Musei nazionali della città di Roma guidata da Luca Mercuri, ospita due interessanti esposizioni: la scultura "Enea", collocata nel giardino, e "Aurea" una serie di gioielli, ospitata al terzo piano del museo. Le due mostre sono legate tra loro, passando dal macro al micro, nella comune ricerca nell'ambito del linguaggio astratto così da definirne le complesse potenzialità.

L'opera "Enea – L'avventura di restare" di Reinhard Pfingst, è una scultura in marmo bianco di Carrara realizzata con l'antico metodo dello scalpello. L'artista, tedesco ma da moltissimi anni residente a Roma, fedele da sempre ad un linguaggio aniconico – astratto, ha realizzato un incrocio di volumi dinamici protesi verso l'altro che offrono quasi l'idea di vele accartocciate. Un lavoro complesso che, iniziato nel 2020, si è concluso nel 2025. Questo lavoro è documentato in catalogo (Manfredi Edizioni) da una suggestiva serie di fotografie che ne illustrano le fasi a partire dal blocco marmoreo. L'esposizione, realizzata in collaborazione con la Galleria La Nuvola, è curata da Alice Falsaperla (che ha curato anche il catalogo) e organizzata da Francesca Quarantini.

I gioielli di Elvi Ratti, raccolti col titolo "Aurea", sono perfettamente inseriti nel museo che è dedicato alle arti decorative ed alla moda e che conserva gioielli di Umberto Mastroianni che di Elvi Ratti è stato maestro. Oro, argento, madreperla, corallo, gemme, perle…contribuiscono alla creazione di questi gioielli (orecchini, girocollo, collane, pendenti…) creando un florilegio di natura mineralizzata autonoma rispetto alla natura "vera". La Ratti da sempre si dedica, oltre che alla scultura ed alla pittura, al gioiello, tanto che la sua prima mostra "Gioielli come sculture" risale al 1975 nell'ambito del Festival di Spoleto. La mostra è a cura di Tiziano M. Todi, Elisa Ciafrei e Maria Ciccarella ed è in collaborazione con la Galleria Vittoria.

Stefania Severi

"Enea" di Reinhard Pfingst e "Aurea" di Elvi Ratti
Reinhard Pfingst (9 ottobre 2026 – 9 febbraio 2027)
Elvi Ratti (20 ottobre 2026 – 10 gennaio 2027)

Casa Museo Boncompagni Ludovisi
via Boncompagni, 18
Roma

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



… IL PAESAGGIO CHE RESISTE: PIETRE DI PANE A TRENTO



Fino al 15 novembre 2026, la Galleria Civica di Trento ospita *Pietre di pane. Memorie di geografie fragili*, una mostra dedicata ai territori marginali, alle comunità che li abitano e alle memorie custodite nei luoghi segnati dall'abbandono.

Curata da Giulia Colletti e Gabriele Lorenzoni, la mostra prosegue la ricerca del Mart sulle "geografie fragili", avviata con *Paesi perduti. Appunti per un viaggio nell'Italia dimenticata*. Il progetto prende spunto dall'omonimo libro dell'antropologo Vito Teti e affronta il progressivo svuotamento di molti territori a favore della concentrazione urbana.

Lontana da ogni visione nostalgica dei borghi abbandonati, *Pietre di pane* riflette sulla complessità dell'abitare e sulle possibilità di riattivare luoghi segnati da fratture sociali ed economiche. Centrale è il concetto di "restanza": non un semplice rimanere, ma la scelta consapevole di abitare un territorio, prendersene cura e immaginarne il futuro.

Pubblicità

Impostazioni sulla privacy

Il percorso riunisce circa 50 opere di 31 artisti e artiste, mettendo in dialogo le Collezioni del Mart con opere contemporanee e importanti prestiti. Tra i protagonisti figurano Richard Long, Mirella Bentivoglio, Francis Offman, Marina Caneve, Ana Mendieta, Shilpa Gupta, Zhanna Kadyrova e Giorgio Andreotta Calò.

La mostra si articola idealmente in quattro "villaggi": latenze, dedicate a tracce e memorie sedimentate; attriti, che raccontano conflitti e storie irrisolte; derive, legate a migrazioni e spostamenti; riattivazioni, dove pratiche artistiche e partecipative suggeriscono nuove forme di relazione con i luoghi.

Al centro del progetto c'è il rapporto tra materia, memoria e presenza. La pietra, apparentemente immobile, può conservare la storia di una comunità e di un paesaggio. Da qui nasce la domanda: «Quale pane porta in

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



sé ogni pietra?». Il pane richiama la vita quotidiana, il lavoro e la comunità, mentre la pietra diventa simbolo di ciò che resta e può ancora generare nuove possibilità.

Pietre di pane invita così a guardare i territori fragili non come luoghi destinati alla scomparsa, ma come spazi ancora capaci di esprimere cura, memoria e nuove forme di comunità.

Ad accompagnare la mostra sarà un catalogo del Mart con contributi dei curatori, di Gianluca Cepollaro e Vito Teti, oltre alla ripubblicazione del capitolo *La casa dei trentatré pani*.

Giulia Patruno

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler